



# sel

Poste Italiane - sped. in abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 2 - DCB Como - Notiziario SEL n. 1 Dicembre 2020

# SEL

SOCIETA' ESCURSIONISTI LECCHESI

FONDATA NEL 1899

SEZIONE SCI DAL 1908

23900 LECCO via Rovereto 2 - Tel. 0341.283075 - e.m. sel.lecco@virgilio.it - www.sel-lecco.org

## MOREGALLO CHE PASSIONE

Abbiamo la fortuna di abitare in una città meravigliosa che ha fra i suoi punti di forza uno splendido lago, ma soprattutto una corona di montagne apprezzate in tutto il mondo.

Le fanno da sfondo la manzoniana vetta del Resegone affiancato dal selvaggio Due Mani, il Magnodeno, il modesto ma panoramico Monte Barro ricco di storia ed infine il San Martino, che pochi sanno appartenere al gruppo delle Grigne.

Sono veramente molti i rinomati belvedere sulla nostra città, quello che però in assoluto preferisco è il Moregallo, una montagna che amo frequentare in tutte le stagioni, unica per la sua strategica posizione a picco sul lago ed al centro di un anfiteatro di splendide montagne.

È una salita da affrontare sempre con le dovute cautele anche dalla via più facile, che transita dal masso erratico di Preguda, affiancato dalla graziosa chiesetta di Sant' Isidoro.

Dalla panoramica vetta ho realizzato alcune delle mie immagini più suggestive, che hanno ottenuto riconoscimenti ad importanti contest fotografici. Mi piace salire il Moregallo nelle ore più insolite, partendo anche alle due di notte, per immortalare le nebbie

che ricoprono la pianura e più raramente la nostra città, donandole un aspetto fiabesco.

Lo scorso anno ho avuto la fortuna di trovare una situazione fantastica, da Preguda in poi una copiosa nevicata, circa mezzo metro di neve che creava un paesaggio incantato, le piante innevate, specialmente la magnifica faggeta che delimita la vetta, la croce incrostata di ghiaccio e soprattutto le nebbie che lambivano la pianura, donavano all'ambiente un aspetto surreale.

Sulla panoramica vetta non troverete mai la ressa, anzi, il più delle volte potrete contemplare il paesaggio in perfetta solitudine e tranquillità.

Concludo nel ribadire che il Moregallo, specialmente nella stagione invernale, va affrontato con l'adeguata attrezzatura ed anche con un discreto allenamento.

La fatica però sarà in ogni caso ripagata dalla soddisfazione di aver ammirato e fotografato uno dei più spettacolari paesaggi del nostro bel paese.

*Mauro Lanfranchi*

### **Notiziario SEL n. 1 Dicembre 2020**

Direttore Responsabile Ornella Gnechi

Autorizzazione Tribunale di Lecco 15/04/1948 - Arti grafiche Papini - Cisano Bergamasco

# ASSEMBLEA DEI SOCI

Ad oggi non siamo in grado di stabilire la data di convocazione dell'Assemblea ed il luogo dove la stessa verrà svolta.

Ci auguriamo tutti di poter uscire in tempi brevi da questa situazione e poterci ritrovare come da consuetudine, considerando soprattutto l'importanza che rivestirà la prossima Assemblea che dovrà eleggere il nuovo Consiglio Direttivo per il triennio 2021/2023.

A questo proposito rivolgiamo un caloroso invito a tutti i soci che volessero impegnarsi in prima persona a candidarsi, al fine di portare il loro fattivo contributo alla nostra Associazione.

Sara' comunque nostra premura informare i soci, tramite i nostri canali ufficiali, della data ed del luogo previsti per l'Assemblea come da statuto sociale.

## HAI RINNOVATO LA TUA ADESIONE?

- Sono disponibili i bollini per il rinnovo delle quote sociali 2021.
- Nel raccomandare un sollecito versamento si ricorda che la quota associativa per l'anno 2021 resta invariata:
  - euro 35,00 per il socio ordinario
  - euro 15,00 per il socio familiare, se convivente nello stesso nucleo.
  - Il tesseramento alla F.I.E è stabilito in euro 18,00
  - La quota per il socio ordinario (SEL + FIE) euro 53,00
  - La quota per il socio familiare (SEL + FIE) euro 33,00

### IL VERSAMENTO SI PUO' EFFETTUARE NEI SEGUENTI MODI:

- Presso la sede sociale a Lecco in Via Rovereto
- A mezzo bonifico bancario intestato a Società Escursionisti Lecchesi

Banca Credito Valtellinese

IBAN: IT65Y052162290000004445573

Presso la Sede Sociale sono depositati i bilanci dell'Associazione, i Soci interessati possono prenderne visione.

Vi invitiamo a visitare il nostro sito

[www.sel-lecco.org](http://www.sel-lecco.org)

Per qualsiasi informazione e comunicazione potete scriverci all'indirizzo di posta elettronica:

[sel.lecco@virgilio.it](mailto:sel.lecco@virgilio.it)

Si ricorda che le agevolazioni riservate nei rifugi della SEL e le riduzioni sul prezzo dell'autobus in occasione delle gite sociali, sono applicate esclusivamente ai Soci in regola con il versamento della quota associativa per l'anno in corso.

### IL RUMORE DEL SILENZIO

Oggi, in pieno autunno, riflettevo sui mesi passati fra le quattro mura, in un isolamento forzato, che ci hanno fatto saltare dall'inverno direttamente all'estate.

In quei mesi, il silenzio si è intrecciato con la paura, con la sofferenza, in molti casi purtroppo con la morte, disarmando ciascuno di noi.

Il silenzio delle montagne che non abbiamo potuto raggiungere è sceso dalle vette ed ha avvolto improvvisamente la nostra città, ed in un attimo tutto è diventato deserto.

Fuori dalle nostre abitazioni, separate dal mondo, la primavera è comunque arrivata. E ci siamo accorti, grazie al mutismo forzato dei nostri soliti rumori, che la primavera è silenziosa, perché i fiori non hanno bisogno di fare rumore per avvisare che stanno per sbocciare. Sbocciano e basta.

Il mondo, infatti, ha dimostrato di poter andare avanti anche senza la nostra presenza ingombrante, senza quel gran rumore che sappiamo generare.

Il mondo senza di noi ci è sembrato bellissimo ma spaventoso allo stesso tempo, perché ci ha fatto paura la nostra assenza.

Solo nella momentanea privazione di stare nella natura abbiamo capito quanto in realtà facciamo parte di essa e dobbiamo rispettarla e tutelarla.

Tra l'altro, mai come quest'estate i custodi dei nostri rifugi si sono prodigati al meglio per accoglierci, voglio infatti ringraziare Anna ed Amos, Stefano, Fabio ed Isa e Massimo e Serena.

Mentre scrivo queste righe le notizie di questi giorni ci confermano che il virus ha ripreso a diffondersi con grande virulenza e purtroppo il nostro territorio risulta essere il più interessato e quindi colpito dalla messa in atto di misure restrittive che ci riportano, anche se con qualche libertà in più, alla scorsa primavera.

Ci aspettano altrimenti mesi difficili, anche le foglie degli alberi che cadono in autunno, non fanno rumore, ed anche la neve che cadrà in inverno, nel suo candore, irraderà quiete.

Credo che serva senso di responsabilità e soprattutto buon senso da parte di tutti noi in questa fase delicata, seguire le regole, anche se a volte ci possono sembrare assurde e di dubbia interpretazione, per poter tornare quanto prima a riprenderci la normalità della nostra vita.

Mi piacerebbe che l'anno nuovo e la nuova "stagione" del consiglio entrante, possa ripartire dai valori che da anni caratterizzano la SEL, voglia di stare insieme, amore per la montagna e per i nostri rifugi, ma soprattutto rispetto per le persone e per la natura.

Mauro

**EVITA ASSEMBRAMENTI**

**UTILIZZA I DISPOSITIVI**

**PIANIFICA L'USCITA**

**RISPETTA LE DISTANZE**

**FREQUENTA E SOSTIENI**

**I NOSTRI RIFUGI CON INTELLIGENZA**

# BUON SENSO



# Indice

## PRIMO PIANO



Assalto al Resegone	pag. 6
Assalto al Rifugio Sassi Castelli	pag. 7
Assalto al Rifugio Grassi	pag. 8
Notizie dal Tesoriere	pag. 9

## CAMMINASEL



Laghi di Ritom	pag. 11
----------------	---------

## I SELINI CI SCRIVONO



Il cammino di Oropa	pag. 12
La nostra Patagonia	pag. 14
Sorella acqua	pag. 16
IL mio corso di accompagnatore	pag. 17
Selini ai Sibillini	pag. 18

## COME ERAVAMO



Gita sul Vesuvio	pag. 19
------------------	---------

## I NOSTRI RIFUGI



Estate 2020 alla Grassi	pag. 20
Sassi Castelli - Un anno sul filo del rasoio	pag. 22
L'Azzoni al tempo del coronavirus	pag. 24

## NON SOLO SEL



Lo stambecco signore delle rocce	pag. 25
I misteri di Otzi l'uomo venuto dal ghiaccio	pag. 28
Rassegna Montagne di libri	pag. 32
F.I.E. Escursionismo - Accompagnamento	pag. 34
Libri sullo scaffale	pag. 36

## NOI DELLA SEL

Ci hanno lasciato	pag. 37
90 Candeline	pag. 37
Fiocco Rosa	pag. 37
Diamo il benvenuto ai nuovi soci del 2020	pag. 37



**120** anni  
1899  
2019

di valori, impegno e passione

## ASSALTO AL RESEGONE

Il 2020 è l'anno in cui, tra tante rinunce, abbiamo dovuto capitolare davanti alle lecite e condivisibili restrizioni anti Covid e pertanto decidere nostro malgrado di non organizzare il tradizionale "Assalto al Resegone".

Forse, ai più, potrà sembrare un sacrificio minuscolo davanti alla complessità dei problemi affrontati e certamente è così.

Tuttavia, molte persone, il 5 luglio 2020, complice una bella giornata estiva, hanno intrapreso la salita al Resegone, in forma individuale ed autonoma nel pieno rispetto delle indicazioni sanitarie.

Già prima di arrivare in vetta si poteva intuire che, quel giorno, il numero delle presenze sarebbe stato importante: molti "selini e seline", soci e socie del CAI, numerosi giovani ed una buona delegazione dei "Maistrac", amici per



sempre; tutti comunque alla ricerca di un piccolo spazio, nel rispetto delle regole del distanziamento.

Stefano ed il suo staff hanno fornito un servizio all'altezza della situazione, impedendo l'accesso al rifugio, ma servendo pasti e bevande dalle finestre, adattate, per l'occasione, a passavivande, riuscendo così ad accontentare tutti i presenti.

Se tutti noi ricorderemo il 2020 come l'anno in cui non si è potuto ripetere l'assalto, la giovane Eleonora di 8 anni, in vacanza a Lecco, lo ricorderà come l'anno della sua prima ascesa in vetta.

Avanti, con fiducia, e "arrivederci all'anno prossimo"!

*Paola Schiesaro*

È arrivato ottobre e come da programma si riesce ad organizzare l'assalto ad Artavaggio.

Salendo per il sentiero che parte da Moggio, ci accompagna la luce che crea giochi geometrici, sparsi fra i labirinti di boschi di faggio e castagno, che in autunno regalano alla terra uno spesso tappeto di rosse foglie.

L'occasione di questa domenica è anche quella di "scoprire" una targa posta in sala Fiocchi, come segno tangibile di ringraziamento e riconoscenza nei confronti dell'omonima Famiglia che da sempre è vicina in maniera concreta per sostenere le necessità del Rifugio.

Al rifugio, "agghindato in veste Covid", ci accolgono Massimo ed il suo staff che ci ristorano con abbondanti piatti, senza farci mai mancare a fine pasto le rinomate torte.

La tavola unisce le persone e fra chiac-



chiere e risate il tempo vola ed è ora di rientrare.

Ci accompagna nella discesa un pomeriggio col suo tipico abito autunnale, con il sole che fatica a riscaldarci ed una foschia frizzante, che però non smorza il calore di una splendida giornata passata in compagnia.

Giusy



## ASSALTO AL RIFUGIO GRASSI

Ci sono dei luoghi nelle nostre montagne che hanno qualcosa di magico ed inevitabilmente magnetico. Difficili da raggiungere, se non dopo ore di cammino; frequentati, ma non troppo e non da tutti, rappresentano la cornice ideale per lasciarsi catalizzare dall'assoluto potere della montagna: il Rifugio Grassi. In questa domenica di fine settembre un gruppo ristretto di selini, decide di affrontare l'assalto al rifugio, chi dall'ampia conca della Val Biandino, uno dei migliori pascoli prealpini, chi dall'itinerario panoramico che dai Piani di Bobbio, attraverso il Passo del Toro si inerpica verso la dorsale che separa la Valsassina dalla Valtorta.

Al rifugio ci accolgono Anna ed Amos, che da anni gestiscono con passione l'avamposto ai piedi del Pizzo dei Tre Signori. Nei loro occhi la serenità di chi ha scelto di vivere nella natura: pura vita, nella bellezza della sua semplicità, fra lo scorrere lento del tempo, scandito dagli orari del sole e dalle stagioni in un ambiente che chiede tanto, ma che regala ancor di più.

Dopo pranzo, decidiamo di affrontare la via del ritorno, il tempo sta cambiando.



Comincia a nevischiare.

Essere qui oggi è un privilegio: la neve è un silenzio bianco, è un ammasso di cielo che si è riversato sulla terra sotto forma di fiocchi bianchi, isolandoci dal mondo.

È con questa immagine che mi piace ricordare la mia giornata alla Grassi.

*Giusy*



La crisi mondiale, determinata dalla pandemia Covid, non poteva non coinvolgere anche la nostra Associazione. Non possiamo ancora valutare quali saranno le conseguenze, ma sicuramente le cose non saranno come prima, sotto vari punti di vista. Non ci resta che attendere e vedere come si evolverà la situazione. Per quanto ci compete faremo di tutto per continuare a mantenere viva la nostra associazione: abbiamo più di 120 anni di attività alle spalle e non ci lasceremo spaventare da questo. Le generazioni passate hanno vissuto ben di peggio e noi cercheremo di essere degni di Loro.

La situazione di disagio creatasi, non ha fermato comunque l'attività del tesoriere.

**Quote sociali:** nonostante qualche contingente difficoltà, molti di Voi quest'anno hanno rinnovato la quota e gliene siamo grati, ci auguriamo in futuro, di riavere sempre la vostra partecipazione al sodalizio.

**Attività associative:** purtroppo questa pandemia ha di fatto penalizzato i proventi derivanti dalle gite e dalle manifestazioni (assalto al Resegone, festa sociale ai Resinelli) che sono state annullate.

**Affitto rifugi:** per primi, i nostri rifugi, si sono trovati impossibilitati a svolgere il loro lodevole lavoro, ma con grande sacrificio e responsabilità, complice il bel tempo nell'intervallo

tra la prima e la seconda ondata, hanno corrisposto ad oggi l'intero canone annuo (abbiamo cercato di "dilatare" le fatture, facendo di fatto slittare di due mesi le varie scadenze).

**Mutuo:** approfittando del decreto di aprile, abbiamo ottenuto la sospensione delle rate del mutuo fino a fine anno.

**Tasse:** regolare il pagamento di tutte le imposte (iva, irpef, tari, imu), considerando anche la rata di dicembre dell'imu, per la quale abbiamo previsto l'accantonamento dell'importo.

**Restituzione finanziamento infruttifero ex Presidente:** ad inizio anno abbiamo pagato la quota di competenza del 2019.

**Lavori presso i rifugi:** ad inizio anno e nei mesi estivi siamo riusciti ad eseguire piccoli interventi di manutenzione ordinaria. Abbiamo però messo in conto la prima tranche di rifacimento dell'impianto elettrico ai Resinelli, i cui lavori dovrebbero iniziare a fine novembre.

**Bandi:** a giugno abbiamo partecipato, per un importo complessivo di circa 91.000,00 eur, per i soli rifugi Sassi Castelli e Grassi, ad un bando di Regione Lombardia che prevede un finanziamento dell'80% a fondo perduto, per l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione ed ammodernamento delle strutture. Purtroppo alcuni intoppi di carattere burocratico, risolti a novembre, non ci

hanno permesso di inserire i Resinelli ed il Resegone come beneficiari dei fondi messi a disposizione.

Inizialmente, da graduatoria, non siamo rientrati nella prima tranche di finanziamenti, stiamo però aspettando la conferma ufficiale, in quanto ufficialmente la Regione ha stanziato altri fondi per poter finanziare tutte le richieste inserite.

**Contributi:** grazie al decreto rilancio, abbiamo richiesto ed ottenuto i 2.000,00 eur a fondo perduto, e gra-

zie al Comune, abbiamo ottenuto un finanziamento per il rifugio Azzoni, tramite la Fondazione Comunitaria del Lecchese, che ha messo a disposizione fondi "Covid" per i rifugi del solo comune di Lecco.

Un particolare ringraziamento ai rifugisti che hanno compiuto e stanno compiendo sforzi enormi nella difficile gestione di questo anno che sicuramente non dimenticheremo.

*Giulia*

## CAMMINASEL

Purtroppo ad oggi non siamo in grado di formulare la consueta proposta del CamminaSEL per il prossimo anno, ci auguriamo di poter riproporre le escursioni "saltate" quest'anno per i noti motivi.

---

**SARÀ NOSTRA CURA E PREMURA INFORMARE TRAMITE I SOLITI CANALI L'EVENTUALE NUOVA PROGRAMMAZIONE.**

È stata purtroppo l'unica gita prevista dal CamminASEL che siamo riusciti ad organizzare in quest'anno sfortunato, caratterizzata da una bellissima giornata per la soddisfazione dei 35 partecipanti.

Nonostante siamo a metà di settembre ed il sentiero si snodi a 2000 metri, la temperatura è molto gradevole sopra i 20 gradi già alla partenza e per tutta la giornata un sole splendente rende ancora più piacevole la nostra escursione.

Arriviamo al passo del Lucomagno e costeggiato il lago, il gruppo ben presto si deve dividere, i più allenati prenderanno la salita per dirigersi alla capanna Cadlimo, mentre un secondo gruppo continua sulla più rilassante carrareccia che sale morbida fino al passo dell' Uomo dove si apre uno splendido panorama verso la val Bedretto.



Scendiamo poi alla capanna Cadagno per la sosta pranzo in un prato assolato.

Un bellissimo sentiero all'ombra della pineta in riva al lago di Ritom ci porta alla sua estremità opposta dove ci ricongiungiamo in perfetto orario (d'altronde siamo in Svizzera) con il gruppo che ha affrontato il percorso più lungo... molto lungo, ma ri-

compensato da un ambiente alpino davvero affascinante caratterizzato da cime e laghetti incantevoli.

Ci ritroviamo insieme e scendiamo dalla ripidissima cremagliera con il caratteristico trenino rosso alla stazione di Piotta dove ci attende il pullman per rientro, ma soprattutto ci attendono le prelibate torte della Emi e della Pina a conclusione di una bellissima giornata trascorsa in allegra compagnia.

*Chichi*



## IL "CAMMINO DI OROPA"



Che voglia di uscire, di stare all'aria aperta, di muovere il corpo rimasto fermo troppo a lungo in piccoli, benché quasi sempre accoglienti spazi domestici!

E allora pensiamo ad una breve vacanza che coniughi la soddisfazione di questi bisogni primari e la necessità di conoscere luoghi vicini, considerati minori, rispetto ad un circuito turistico tradizionale e consolidato.

Francesca ed io, partiamo per percorrere il "Cammino di Oropa" che congiunge la città di Santhià con il noto santuario, meta di alcune escursioni di SEL effettuate in passato.

Il percorso si sviluppa in quattro tappe non troppo lunghe, forse raggruppabili in tre, a seconda dell'allenamento dei o delle partecipanti, per un totale di circa 52 Km. Esse sono:

- Santhià' - Roppolo
- Roppolo - Torrazzo
- Torrazzo/Sala Biellese - Graglia
- Graglia - Sacro Monte/Oropa.

Si passa rapidamente dalle risaie pianeggianti ai boschi di latifoglie, alternando asfalto a sentieri, in un lento

e progressivo aumento di quota che, tuttavia, caratterizza il percorso quale tragitto collinare.

Si scopre un territorio ricco di cultura che rimanda ad un Medio Evo lontano, ma documentato da rocche e castelli, dai "riccetti", antichi quartieri fortificati, tipici del Piemonte, con mura e torri, che fungevano da riparo per la comunità agricola in caso di pericolo.

Incontriamo e visitiamo rapidamente l'affascinante ed ecumenica Comunità di Bose, in località Magnano, che lasciamo sotto le prime gocce di quello che in breve si rivelerà essere un violento acquazzone.

Come sappiamo, camminare in un bosco che si ammantava di nebbia, accompagnati dalle figure magiche e spettrali dei rami e dei licheni penzolanti, ha un fascino unico ed ineguagliabile! Ma, via, anche il sole che ci ha riscaldate durante la bella tappa verso il monastero di Graglia, il giorno seguente, non è da disprezzare!

Minuscoli laghi come quello di Cosavella, boschi e piccoli centri abitati, come quello di Donato, ricco di fonti d'acqua fresca, cappellette votive dedicate a San Rocco, il santo pellegrino che protegge dalle epidemie... fanno da corollario al percorso. Infine, l'arrivo al maestoso santuario di Graglia, dalle cui terrazze si può apprezzare la vastità della valle che ospita la città di Biella e la catena delle Alpi biellesi.

I simpatici incontri casuali e l'ottima accoglienza nelle strutture ricettive, hanno certamente arricchito un percorso semplice e gradevole, adatto anche a chi, per la prima volta, si cimenta in un cammino itinerante, zaino in spalla.

L'ultima tappa, la più impegnativa, resa un po' più faticosa dalla perdita del sentiero, ci porta al santuario di

Oropa, la cui notorietà, quale luogo di devozione popolare, non va certamente spiegata.

Troviamo il santuario, forse perché domenica, gremito di persone. Sembra impossibile, ma in pochi giorni abbiamo perso l'abitudine al rumore, al traffico ed all'affollamento.

Forse non è un caso che proprio su questo cammino che si snoda tra natura, storia e luoghi di spiritualità, si trovi la sede, anche struttura ricettiva, dell'associazione "Cammino Lento", diffusa in tutta Italia ed impegnata nella promozione del viaggio lento e sostenibile. Proprio il presidente dell'associazione, Alberto Conte, è l'autore della preziosa guida "Il cammino d'Oropa" (Terre di mezzo ed.), che noi abbiamo seguito con molta attenzione.

Per quanto concerne l'aspetto organiz-

zativo, va detto che si può raggiungere agevolmente la città di Santhià in treno e, con lo stesso mezzo, si può fare ritorno dalla stazione di Biella, collegata al Sacro Monte da diverse corse giornaliere di autobus.

Lungo il percorso si trova una segnaletica visibile e generalmente facile da seguire, contrassegnata dal simbolo giallo visibile nell'immagine. Esiste una "Charta Peregrini" sulla quale si possono raccogliere i timbri dei luoghi visitati.

Durante i mesi estivi le temperature possono essere alte ed il percorso è generalmente scarso di fonti d'acqua. Uno spray antizanzare, infine, può essere indispensabile per attraversare serenamente le zone boschive.

*Paola Schiesaro e Francesca Andrulli*



## LA NOSTRA PATAGONIA

Per tanto tempo l'avevamo immaginata, sognata, conosciuta tra guide e racconti mitici ed ora finalmente ci ritroviamo a macinare chilometri sulla leggendaria ruta 40 osservando scenari e colori che mutano repentinamente.

Non appena atterrati nella terra del vento siamo stati travolti dall'immensità e dal fascino di questa terra mistica. Insieme ai nostri zaini siamo carichi di aspettative, entusiasmo, tanta curiosità negli occhi ed una buona dose di energia nelle gambe.

Si dice che la fortuna in questa terra non sia dalla parte dell'uomo.

È la natura infatti che governa il destino di scalatori, fotografi ed avventurieri che sono costretti ad aspettare settimane o mesi prima di poter vedere o salire le sospirate cime.

Per noi non è stato diverso e dopo aver sfidato il vento patagonico, camminando per molti km per arrivare alle Torri del Paine, ci siamo dovuti fermare poiché l'ultimo tratto di sentiero era chiuso causa ghiaccio e vento.

In un mix di disillusione ed incredulità, guardando così le cime da lontano, abbiamo fatto esperienza del valore della rinuncia di fronte alla grandiosità della natura.

Nei giorni seguenti ci fermiamo a El Chaltén, pittoresco villaggio da cui migliaia di appassionati di trekking giungono per avventurarsi lungo i magnifici sentieri della zona.

El Chaltén è il nome dato dai primi indigeni che vivevano in Patagonia al Cerro Fitz Roy e significa "vetta di fuoco" o "montagna fumante" poiché le continue nubi che avvolgevano la cima





facevano pensare agli antichi abitanti che si trattasse di un vulcano.

Qui la natura, ribaltando previsioni meteo e leggende, ci regala giornate terse e soleggiate nelle quali possiamo ammirare con grande incanto due cime epiche e legate al nostro territorio, il Cerro Torre e il Fitz Roy.

Il cammino sui “senderos” è caratterizzato dall’alternarsi di una sensazione di meraviglia per la natura intorno e dalla consapevolezza di trovare dentro di sé la determinazione e la forza per affrontare la salita.

Raggiunta la meta ci godiamo lo spettacolo e sentendoci profondamente grati per questa esperienza, non può

manicare un pensiero verso casa e verso chi ci ha trasmesso la passione per la montagna. Prima di ripartire, facciamo una sosta a El Calafate, cittadina che prende il nome da una bacca blu, la cui leggenda narra che chiunque mangi una bacca tornerà in Patagonia: non abbiamo potuto astenerci da questo rito, al fine di assicurarci il rientro in questa terra incredibile.

*“Questo era il mondo dei sogni della mia infanzia: spazio senza limiti e terre senza padrone” (Andreas Madsen)*

*Laura Colombo e Alessio Alborghetti*

La fontanella dell'acqua all'esterno dei rifugi di montagna è uno degli elementi che meglio rappresenta l'essenza del rifugio, ovvero quella di un posto che nasce con l'intento di dare rifugio, ristoro a chi si trova a passare di lì, a chiunque ne abbia la necessità o il desiderio.

Certamente ci sono posti, soprattutto sulle Prealpi, dove l'acqua scarseggia e proprio non è possibile mettere una fontana a disposizione di chi passa. Fortunatamente però la Grassi si trova in una vallata ricca d'acqua, dove le fonti e le pozze ed i piccoli torrenti non si contano, di conseguenza installare e fare la manutenzione di una fontana è per il nostro rifugio quasi un dovere, oltre che uno dei migliori biglietti da visita che si possono immaginare.

La nostra precedente fontana era ricavata da un tronco di legno, scavato ormai diversi anni fa dal socio SEL Valerio Valsecchi, e successivamente riparato e rinforzato con delle doghe metalliche, alle prime avvisaglie di segni di cedimento.

Nel corso degli anni il gelo, il disgelo, la neve ed il vento hanno cotto e deteriorato il legno, che lo scorso anno è definitivamente marcito ed è andato a pezzi. Già da qualche anno ci eravamo

ripromessi di sostituire la fontana con un manufatto di pietra, cosicché abbiamo iniziato a cercare nei pressi del rifugio il sasso adatto: di pietra compatta, non troppo difficile da prelevare e trasportare, delle dimensioni adatte e facile da modellare. Il sasso prescelto è stato individuato alle pendici dello Zuc di Valbona, a circa 500 m di distanza dal rifugio.

A giugno 2020, quando abbiamo chiamato l'elicottero per i consueti rifornimenti di legna, bombole, cibo e materiale, abbiamo organizzato anche il prelievo del sasso, che legato con due cinghie è stato sollevato e successivamente posato nel suo posto definitivo su due travetti di legno che hanno fatto inizialmente da base d'appoggio, in attesa della base definitiva. Settimana dopo settimana Amos ha iniziato a scavare il sasso, a mano e con il flessibile, per ricavare una vasca sotto al rubinetto. Il lavoro si è protratto per circa due mesi, al termine dei quali la fontana di pietra era pronta, munita di scarico e prodiga d'acqua potabile (peraltro di ottima qualità, come dimostra anche la presenza in zona della captazione della Norda a Daggio). L'ultimo tocco al lavoro di Amos sarà una piccola targa, a ricordo di Ivan Fiorini, un escursionista che in una caldissima giornata del luglio 2015 proprio alla Grassi ha accusato un infarto, del quale né lui né io ci siamo resi conto e che lo ha portato alla morte dopo qualche ora, nel corso della discesa a valle. La memoria di Ivan è stata onorata dai suoi amici e da sua moglie Amalia donando ben due defibrillatori, uno dei quali



si trova al rifugio Grassi (l'altro alla Bocca di Biandino): entrambi sono già stati utilizzati in più occasioni.

Come segno di gratitudine vorremmo quindi dedicare la nostra fontana a Ivan Fiorini, augurandoci che la fontanella della Grassi disseti e ristori molte persone, che contribuisca a ridurre l'utilizzo di bottiglie di plastica, e che ricordi a chi si fermerà a bere l'immenso valore di questo dono di Dio che è l'acqua pulita.

*Anna Bortoletto*



## IL MIO CORSO DI ACCOMPAGNATORE

Nei mesi di settembre ed ottobre 2020 è stato organizzato, malgrado le difficoltà legate alla situazione pandemica in atto, un corso di tipo teorico-pratico dal Comitato Regionale Lombardo F.I.E., di accompagnatori di escursionismo.

Un contributo ed un'opportunità che due nostri soci hanno colto al volo.

Di seguito la testimonianza di Alberto Carlos: "Ho avuto il piacere di partecipare al corso per Accompagnatori di Escursionismo, organizzato dalla F.I.E. - FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO - che si è svolto a Brivio.

In qualità di allievo esprimo il mio più sentito apprezzamento per l'intero percorso formativo, che ha richiesto un importante impegno in termini di tempo, ottimamente ben organizzato e strutturato nonostante il difficile periodo che stiamo attraversando.

Gli argomenti proposti sono stati tutti in grado di catturare la mia attenzione, esposti in maniera chiara, stimolante e soprattutto molto coinvolgente.

I docenti hanno dimostrato grande

professionalità, competenza e grande disponibilità verso i partecipanti.

I miei complimenti più sinceri sono rivolti a tutti gli organizzatori, esperti, istruttori, AE, al Direttore del corso ed al Presidente Regionale FIE.

Un ringraziamento particolare al Consiglio Direttivo della SEL per avermi offerto questa opportunità, destinata a creare nuove figure all'interno dell'Associazione".

*Alberto Carlos Prevettoni*



## SELINI AI SIBILLINI

Estesi tra Marche ed Umbria, i Monti Sibillini hanno nel Monte Vettore (mt.2476) la massima elevazione che con il Monte Redentore formano un gruppo a ferro di cavallo con al centro il Lago di Pilato. Questo lago, alimentato dalla scarsa pioggia, e dalle acque di fusione della neve, è protagonista di antiche leggende locali che lo indicano come porta di ingresso agli inferi, nonché “tomba” di Ponzio Pilato.

Queste cime dominano il Piano Grande di Castelluccio di Norcia, luogo di ampio richiamo e fascino per la “fioritura delle lenticchie”, uno dei panorami più emozionanti che la natura ci offre tra la primavera e l'estate, con un'esplosione di colori veramente singolare per vastità e varietà che cambiano con il passare dei giorni.

Nei campi coltivati fioriscono spontanei, tra giugno e luglio, i ranuncoli arancio e gialli, i non ti scordar di me azzurri, le genzianelle violette, l'acetosella ed il trifoglio rosa ed ancora i fiordalisi indaco, i papaveri rossi, i narcisi e le margherite bianche.

Tra questi fiori, ce n'è uno importante e discreto bianco-azzurro pallido,

quello della lenticchia.

Approfittiamo dell'ambiente per compiere escursioni, più o meno lunghe: gole dell'Infernaccio, Monte Vettore, Torrone, Bove Nord e Sud e la spettacolare cresta dal Monte Sibilla fino al Monte Porche con splendida vista sull'intero gruppo dei Sibillini.

Questo massiccio è caratterizzato dall'assenza di vegetazione ed in questo periodo è coperto da un manto erboso di un verde brillante che contrasta con il cielo di un azzurro intenso.

Il terremoto del 2016 ha colpito duramente Castelluccio, Norcia, Visso, Ussita e altri borghi devastando per sempre questo territorio, lasciando ferite insanabili negli abitanti.

*Laura Bolis e Giorgio Bonanomi*



Accendo la televisione, per vedere il telegiornale e seguire con attenzione le notizie che in questi giorni affliggono il nostro mondo.

Mi appare sullo schermo cosa sta succedendo a Napoli in questi giorni e purtroppo non sono belle notizie, ma cronache di disordini, violenze e ansiosi resoconti su questa epidemia.

Non sopporto di vedere la nostra bella Napoli così ridotta.

Chiudo gli occhi ed all'improvviso rivedo il bellissimo anfiteatro che è il litorale, con il Vesuvio a fare da sfondo.

I ricordi si fanno vicini, sono con gli amici della SEL e stiamo salendo a piedi sul Vesuvio, ho da poco acquistato una nuova fotocamera per poter immortalare le nostre gite e non vedo l'ora di poterla usarla. Il vulcano della Campania si eleva maestoso dominando il golfo di Napoli e culmina a 1277 metri, la mia enciclopedia mi ricorda che è l'unico vulcano attivo nel continente europeo, isole escluse. Ha un cono tronco esterno detto il Monte Somma, una grande cinta craterica in parte demolita, un

cono più piccolo detto Gran Cono più elevato della cinta e di formazione più recente, la Somma ed il Grande Cono sono separati da un avvallamento detto La Valle del Gigante.

Molte eruzioni distrussero gli abitati situati ai piedi del vulcano, l'ultima della quale avvenne nel marzo 1944.

Sulle pendici del versante di Napoli si trova il celebre osservatorio Vesuviano. Le molte eruzioni hanno trasformato gradualmente la sagoma del cratere con milioni di metri cubi di lava. Con il nostro gruppo percorriamo una strada panoramica di 13 km al termine della quale c'è una catena, il custode ci dice che se vogliamo continuare, dobbiamo seguirlo in piccoli gruppi sul sentiero camminando con lui lungo il cratere del Vesuvio.

Ci sono ancora manifestazioni fumaroliche che riusciamo a vedere guardando dentro le pareti del cratere provando una grande emozione. Sono ricordi bellissimi, se andate a Napoli non fatevi mancare una bella escursione sul Vesuvio.

*Piera Bonaiti*



## ESTATE 2020 ALLA GRASSI

La difficile primavera 2020 dell'epidemia di Covid e del lockdown, l'anno dei lutti a Bergamo e nelle case di riposo, anche in questo complicato 2020 la natura ha fatto il suo corso come sempre e pian piano la primavera ha lasciato il posto all'estate.

La verde splendida e meravigliosa estate, con le giornate lunghissime e calde, le gite in montagna, la voglia di stare all'aperto e passare il tempo in compagnia.

A giugno con l'allentarsi delle regole Covid anche noi rifugisti, tra gli ultimi esercizi commerciali ad aprire, abbiamo potuto ricominciare con il nostro lavoro.

Per alcuni, che d'inverno normalmente chiudono, si trattava di una "quasi normale" apertura di stagione.

Per noi lecchesi, che solitamente teniamo aperti i rifugi lungo l'intero corso dell'anno, si è trattato di ripartire con fatica dopo una lunga pausa.

Per me l'inizio è stato davvero complicato: ero molto confusa e preoccupata, sarò in grado di adeguare la Grassi?

Leggevo e rileggevo l'Ordinanza regionale nelle due paginette scarse dedicate ai Rifugi e mi chiedevo come applicare le prescrizioni, come recintare l'area esterna? e tutti quei cartelli obbligatori, dove metterli?

Come creare itinerari differenziati per l'entrata e l'uscita in un locale piccolo che dispone di una porta soltanto?

Poi, lentamente, i vari tasselli sono andati a posto: abbiamo installato barriere fisse di fronte al bar e barriere mobili tra i tavoli, abbiamo posizionato in ogni locale del rifugio i dispenser col disinfettante, costruito dei supporti di metallo per i vari cartelli e cambiato un po' il modo di lavorare: cucina aperta per tempo, dalle 11.30 in poi, menù



semplificato, utilizzo esteso dei tavoli esterni, persone sedute il più possibile a tavola anziché libere di muoversi per le sale.

Il disinfettante (anche semplice alcool o cloro adeguatamente diluito) ha preso il posto del detergente per pulire tavoli e panche dopo ogni uso.

Abbiamo iniziato a prendere le comande dei pranzi al tavolo anziché al bancone del bar.

In questa faticosa ripartenza sono stati fondamentali il supporto e la pazienza dei miei collaboratori, che hanno accettato di buon grado ed anche con allegria tutte le anomalie nel lavoro (mascherine, procedure di pulizia, ecc.) ed hanno saputo vedere il lato positivo della situazione.

Hanno apprezzato il fatto di lavorare meno, e quindi avere più giornate libere ed hanno dedicato tempo, attenzione e sorrisi agli ospiti (inizialmente pochi) che venivano a trovarci, tempo ed attenzione che in tempi normali possono a volte scarseggiare a causa dell'affollamento.

Gli ospiti si sono dimostrati fin da subito abbastanza fiduciosi, prudenti ma tutto sommato rilassati.

Credo di poter contare sulle dita di una mano quelli che, nel corso di tutta l'estate, sono entrati in rifugio senza mascherina.

I pochi che ne erano sprovvisti si scusavano mille volte e chiedevano se era possibile entrare ugualmente per una birra o un caffè.

A loro fornivamo delle mascherine di carta, non molto comode ma sicuramente utili per le emergenze.

Come pure sono stati pochissimi quelli che si sono lamentati delle file e dell'attesa a volte lunga per poter entrare in rifugio ed accomodarsi. I tavoli esterni erano sempre gettonatissimi, ma molte persone si posizionavano anche in giro per i prati a fare il pic-nic. Tantissimi quelli che portavano il pranzo al sacco, magari però consumando una birra o una fetta di dolce presso il rifugio.



Se prima era evidente la differenza, in termini di coperti, tra i giorni feriali ed il fine settimana, e nel corso del fine settimana tra lo stesso sabato e la domenica, quest'anno le presenze si sono distribuite in modo più omogeneo.

Capitava di fare lo stesso numero di coperti al sabato ed alla domenica, perché molti approfittavano del sabato per evitare l'affollamento.

Il bilancio dei coperti, complice sia la riduzione del numero di posti a tavola che una generale riduzione di chi entrava nel rifugio per consumare un pasto, vede l'estate 2020 in calo del 25% circa rispetto alla media degli anni precedenti.

Questo calo dei coperti è stato parzialmente compensato da un aumento nella vendita di fette di torta, birre e panini.

Più complicato invece è stato affrontare la questione dei pernottamenti.

I posti letto sono stati ridotti in maniera molto consistente, noi per esempio abbiamo utilizzato circa la metà dei posti disponibili; tuttavia, come è successo per i coperti, c'è stata una certa redistribuzione delle presenze, prima concentrate di sabato sera, nell'arco della settimana, con particolare incidenza sul venerdì sera. Ciascuna delle nostre 4 camerette veniva destinata ad un unico nucleo o coppia, mentre i posti in camerata venivano tenuti per i gruppi (max. 8 persone). Di conseguenza, già al lunedì i posti letto per il fine settimana successivo erano quasi sempre interamente prenotati. Molte persone, anche in considerazione del meteo, si sono organizzate per venire in tenda, chiedendo però di consumare in rifugio cena e colazione o in qualche caso chiedendo di utilizzare materassi e coperte del rifugio (opportunosamente sanificati) per arredare la tenda. A volte il numero dei campeggiatori eguagliava o

superava addirittura quello degli ospiti del rifugio!

Questo, ovviamente, ha migliorato un po' il bilancio complessivo, che per quanto riguarda i pernottamenti ha visto un -40% rispetto alla media degli scorsi anni. Considerando anche le persone in tenda ci piazziamo intorno ad un -25% sulla media degli ultimi anni.

Tirando le somme, l'estate 2020 è stata complicata ma certamente non disastrosa come si sarebbe potuto pensare viste le premesse.

Oggi, al 5 novembre ed alla vigilia di una nuova, speriamo provvisoria chiu-

sura degli esercizi di alloggio e ristorazione, la mia visione delle cose è possibilista: non sarà una passeggiata ma adesso sappiamo ce la possiamo fare, che dopo le chiusure si riapre e che le difficoltà si affrontano e capita anche di riuscire a superarle con successo e trarne una lezione.

Supereremo anche questa fase e non perdo la speranza che, terminata anche la seconda ondata dell'epidemia di Covid, qualche lezione di impegno, pazienza e altruismo l'avremo imparata quasi tutti!

*Anna Bortoletto*

## **RIFUGIO SASSI CASTELLI: UN ANNO SUL FILO DEL RASOIO!**

Per comprendere il titolo dato e quanto si descrive in seguito occorre fare una premessa.

Non tutti i rifugi sono uguali. Non tutte le gestioni sono uguali.

Mi riferisco in particolare alla tipologia di struttura ed alla frequenza di apertura, nel senso che alcuni rifugi sono aperti solo d'estate, altri aperti stagionalmente e nei fine settimana, altri invece, come il Sassi Castelli, aperti tutti l'anno.

Queste differenze, implicano problematiche diverse di gestione: gestione impiantistica e gestione dei collaboratori.

Ecco perché dico che le misure anti Covid: chiusura totale dal 9 marzo, riorganizzazione di tutta la struttura secondo le nuove disposizioni per le misure di contenimento, sono state vissute sul filo del rasoio, con alti e bassi, paure e gioie.

Neve e sole hanno portato ai Piani di Artavaggio, nei primi due mesi dell'anno, molti escursionisti e famiglie con bambini ai quali il Rifugio ha potuto offrire

sempre ristoro ed ospitalità, facendoci ben sperare in un'ottima stagione, fino a tutto Aprile, che ci avrebbe fatto dimenticare le stagioni precedenti, scarse di neve e di ospiti.

La chiusura avvenuta il 9 marzo ha smorzato questi entusiasmi, ma non ci ha abbattuto.

Ho scelto con la mia famiglia di rimanere in Artavaggio, al sicuro, mantenendo il rifugio, la sua struttura e l'impiantistica efficiente, curandone la manutenzione, preparandolo per la sperata ed attesa apertura avvenuta a giugno.

Nonostante i costi, non coperti dalle entrate, abbiamo pensato che questa decisione sarebbe stata un segnale positivo nei confronti dei nostri collaboratori che ci avevano manifestato la loro disponibilità per la ripresa e nei confronti della società SEL.

La presenza costante della mia famiglia, la libertà di movimento di cui abbiamo potuto godere insieme, unitamente anche alla crescita "ambien-

talista” di mio figlio Andrea, mi ha e ci ha permesso di superare quel periodo con relativa tranquillità ed ottimismo per l’attesa ripresa, che una volta arrivata non ci ha trovati impreparati.

Predisposte tutte le misure anti covid previste dalle normative vigenti e riconfermati tutti i nostri collaboratori e collaboratrici, si è potuto aprire in totale osservanza delle stesse, contando sugli ampi spazi e servizi del rifugio, sia per la ristorazione che per il pernottamento. Infatti, numerose coppie e famiglie hanno potuto alloggiare nelle camere a disposizione (camere da 2/3/4 letti con ampi servizi al piano) grazie alla nostra continua pulizia e sorveglianza, uniti alla responsabilità degli ospiti, in prima persona.

Grazie a questo sforzo, unitamente alla collaborazione e l’impegno di tutto lo staff, il rifugio è stato percepito dai nostri numerosi visitatori ed escursionisti come luogo sicuro ed ospitale.

La recente ripresa della diffusione

del virus, che sta interessando l’intero paese, sta generando una giustificata preoccupazione nei nostri ospiti che si traduce in parecchie disdette di prenotazioni, Capodanno compreso, riportandoci di nuovo, con tutti i nostri collaboratori, sul filo del rasoio.

Come sempre la condivisione delle problematiche di gestione e la collaborazione reciproca con la Società restano determinanti per una nuova ripresa, che sarà più problematica rispetto alla precedente data la stagione in arrivo, che per il nostro rifugio resta la stagione migliore.

*Massimo Aluvisetti*



Mascherina, distanziamento, gel disinfettante, tutte parole che ormai abbiamo sentito (e purtroppo continuiamo a sentire) ad oltranza.

In tutti i luoghi e le città del mondo la pandemia ha cambiato radicalmente il nostro modo di vivere e di relazionarci con il prossimo.

Ma come sono andate le cose in montagna e più in particolare nei rifugi?

Il post lockdown, questa parola anglofona che ci fa sentire tanto edotti, ha visto una moltitudine di persone (giustamente) esasperata dal confinamento in casa per quasi due mesi; il risultato? Voglia di libertà.

L'estate 2020 è stata molto particolare, non tanto per la quantità di escursionisti comunque paragonabile agli altri anni, quanto per la sensazione di "libertà riguadagnata" che ovunque si respirava, ancor più accentuata dal fatto di essere all'aria aperta liberi tutti.

In mezzo a questa atmosfera, non è stato facile rispettare le norme via via promulgate da chi di dovere, tuttavia il clima ha aiutato non poco; per quanto riguarda il rifugio Azzoni, le belle giornate hanno permesso quasi sempre di garantire un servizio ai tavoli esterni con accessi scaglionati e di effettuare il servizio bar dalle finestre che guardano sul piazzale antistante il rifugio.

Anche il fatto di trovarsi "in mezzo al nulla" ha dato la possibilità agli avventori di sparpagliarsi nei prati una volta ottenuto il servizio richiesto.

Per garantire la necessaria areazione i clienti hanno potuto entrare nel rifugio soltanto per il servizio pernottamento, anche questo ridotto con posti letto dimezzati.

Nonostante le difficoltà, e nonostante verrà sicuramente ricordata dai posteri anche per i suoi effetti negativi,

è stata una bellissima stagione, come dovrebbe sempre essere quando di mezzo c'è la passione.

*Stefano Valsecchi*





Lo stambecco è una evoluzione delle specie di capre che nel tardo Miocene, oltre 15 milioni di anni fa, vivevano nelle steppe dell'Asia centro-occidentale. La sua migrazione verso l'Europa è iniziata durante la glaciazione del Riss, circa 200.000 anni fa, ed ha raggiunto la massima espansione durante l'ultima glaciazione circa 10.000 anni fa. In quel periodo lo stambecco era arrivato fino nell'Italia Meridionale, ma poi le mutate condizioni climatiche ed il conseguente ritiro dei ghiacciai lo costrinsero a cercare ambienti più freddi, rimanendo in pratica confinato sulle fasce più alte delle Alpi e dei Pirenei: le stesse dove vive ancora oggi, dopo aver rischiato la completa estinzione. A causa dell'isolamento fra la popolazione alpina e quella pirenaica, troviamo oggi due distinte specie: la *Capra ibex* sulle Alpi e la *Capra pyrenaica* sui Pirenei. Cacciato già con armi rudimentali dall'uomo del Neolitico, che lo raffigurò anche nelle pitture murali della

grotta di Lescaux in Francia, lo stambecco rimase presente su tutto l'arco alpino fino al XV secolo.

Sul suo conto erano fiorite nei secoli numerose leggende, che da un lato lo associavano al diavolo per le sue lunghe corna e da un altro gli attribuivano molteplici proprietà medicamentose per la salute dell'uomo.

Si riteneva infatti che le corna ridotte in polvere guarissero dall'impotenza; il sangue veniva usato per combattere i calcoli della vescica e renali; lo stomaco era un rimedio contro la depressione; l'escrescenza ossea a forma di croce presente nel cuore era tenuta come amuleto e poteva salvare persone in fin di vita; il bezoar, un impasto di peli, fibre di cellulosa, resine e sali minerali presente nell'intestino dell'animale, era considerato una specie di potente panacea contro ogni tipo di veleno, le vertigini, l'itterizia e gli svenimenti ed in grado di guarire dalla peste, dal cancro e dalle malattie dello stomaco; gli escrementi fornivano una medicina

per la sciatica, le infiammazioni articolari e la tubercolosi; il tallone era ritenuto afrodisiaco.

Più che un animale quindi una vera e propria farmacia ambulante.

L'avvento delle armi da fuoco incrementò la caccia allo stambecco, redditizia fonte di carne e di ... medicine e diede inizio alla sua progressiva estinzione nelle Alpi.

All'inizio del 1800 la sua situazione era drammatica: ne rimanevano meno di cento in una riserva dei Savoia in Valsavarenche e fu allora che Vittorio Emanuele I decise di proteggere lo stambecco, vietandone la caccia ed emanando severe norme di tutela.

Così già nel 1856 nella neo costituita riserva reale di caccia del Gran Paradiso si contavano più di 600 esemplari: un gruppo ancora esiguo, ma che ha permesso nel tempo la reintroduzione della specie in tutto l'arco alpino, dove oggi vivono circa 35.000 stambecchi (15.000 in Italia, di cui 6.000 nel solo Parco Nazionale del Gran Paradiso).

Da una ventina di anni gli stambecchi sono presenti anche sulle montagne

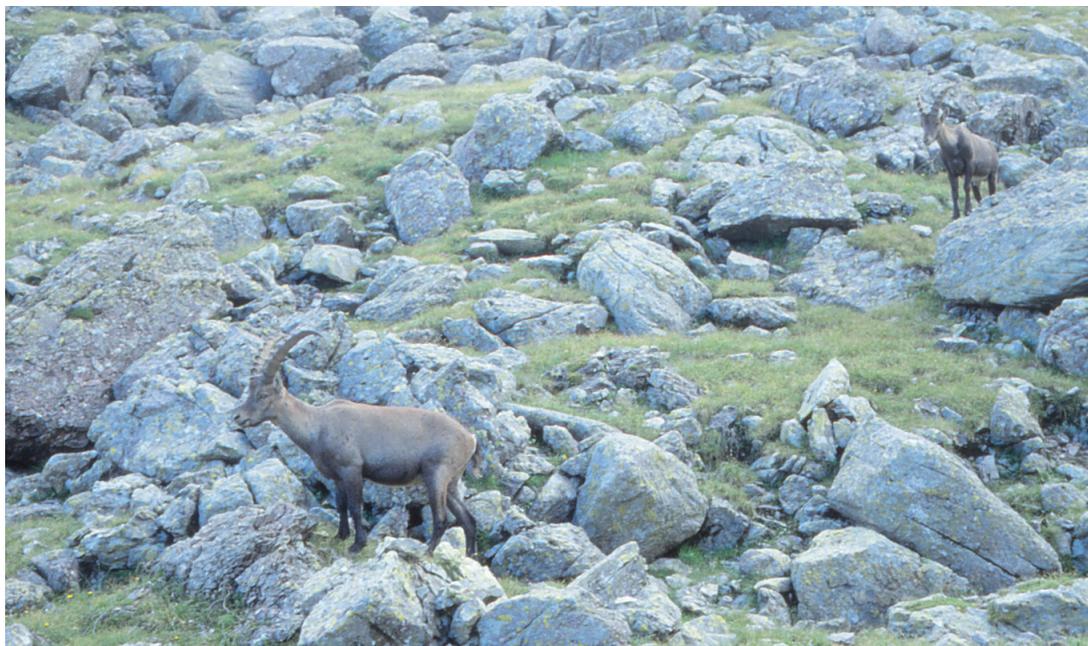
della Val Gerola e dell'Alta Valsassina. Questo ungulato predilige i territori prevalentemente rocciosi su montagne con versanti ad elevata pendenza ed esposti sia a meridione che a settentrione, che frequenta nelle diverse stagioni dell'anno.

Fondamentali sono i versanti esposti a sud, che devono essere ripidi e rocciosi in modo che la neve vi permanga per poco tempo, consentendo condizioni di vita accettabili durante l'inverno.

Vive a quote variabili a seconda delle zone e delle stagioni: generalmente fra i 2.000 ed i 3.000 metri di altezza, ma d'estate può salire anche più in alto e d'inverno scendere anche nei fondovalle in cerca di cibo.

Nonostante la massiccia corporatura, lo stambecco si muove con sicurezza anche su pareti quasi verticali grazie agli zoccoli larghi ed elastici, che fanno presa come tenaglie nelle fessure e su minime sporgenze delle rocce, in assoluta assenza di vertigini.

Hanno fatto scalpore una quindicina di anni fa le fotografie apparse sul giornale di un gruppo di stambecchi arrampici-



cati sul muraglione della diga del Lago di Cingino in Valle Antrona (Piemonte), in perfetto equilibrio su di una pendenza che sfiora il 90% per leccare le escrescenze di salnitro: il sale, che talvolta viene anche messo in punti di passaggio degli animali, è infatti un importante integratore della loro dieta, oltre che una ricercata ghiottoneria. Quelle immagini hanno fatto il giro del mondo ed hanno attirato, per vedere gli stambecchi arrampicati sul muro della diga, escursionisti provenienti da tutta Europa, dagli USA e perfino dalla Cina e dalla Mongolia, come risulta dalle firme lasciate sul diario all'interno del vicino bivacco.

E va detto che qualche anno più tardi un analogo servizio di stambecchi arrampicati sul muro della diga del Barbellino in alta Val Seriana è apparso sulla rivista "Orobie".

Maschi e femmine presentano notevoli differenze di peso (80-120 Kg i maschi; 40-60 Kg le femmine) e di colore del mantello: i maschi d'estate hanno pelo corto di colore beige o bruno chiaro, d'inverno hanno una spessa pelliccia con peli più lunghi e di colore bruno scuro, quasi nero, per meglio assorbire il calore dei raggi del sole; il mantello delle femmine presenta caratteristiche simili, ma il colore è sempre più chiaro e questo vale anche per gli individui giovani.

Le corna, permanenti ed arcuate, possono anche superare il metro nei maschi, mentre nelle femmine non superano i 35cm. Inoltre la differenza più evidente è determinata dal fatto che le corna dei maschi hanno anteriormente protuberanze molto vistose e sul retro gli anelli annuali di accrescimento, che permettono di determinarne l'età, mentre quelle delle femmine sono invece lisce.

Sono animali prettamente erbivori, che mangiano fino a 15 kg di vegetali al giorno: erbe varie, germogli di ginepro, rododendri, muschi e licheni.

D'inverno ricercano anche a quote più basse rametti ed aghi di conifere. Sono animali tranquilli e, dove non vengono cacciati, si lasciano avvicinare dall'uomo.

Tranne che nel periodo degli amori, i maschi adulti vivono in gruppi separati dalle femmine, che, con i capretti ed i giovani maschi, frequentano zone più riparate ed impervie al riparo di possibili predatori.

Il periodo degli amori cade tra dicembre e la prima decade di gennaio. I grossi maschi dominanti (posizione conquistata con lotte caratterizzate da spinte e colpi di corna) vanno alla ricerca delle femmine per accoppiarsi e fecondarle. Dopo circa sei mesi le femmine partoriscono un solo piccolo, che viene allattato per diversi mesi.

A parte l'uomo, solo l'aquila reale rappresenta un vero pericolo per gli esemplari malati e per i capretti. A quote più basse anche la volpe può riuscire a cacciare capretti menomati.

I maschi solitamente hanno vita più breve delle femmine: 12-15 anni contro i 20 raggiunti dalle femmine. Sono però molte le malattie che possono colpire gli stambecchi. Le più gravi sono la rogna sarcopica, che può decimare la popolazione di vasti areali, la cheratocon-congiuntivite, malattia infettiva degli occhi, e la pedania, malattia batterica che provoca l'alterazione degli zoccoli, causando difficoltà di movimento.

Sono malattie che rendono lo stambecco ancora vulnerabile e quindi ancora da gestire con attenzione.

*Annibale Rota*

A quasi trent'anni dal sensazionale ritrovamento nelle Alpi Venoste, continuano ad affascinare le vicende legate a Ötzi, l'uomo venuto dal ghiaccio. Giorgio Rusconi, socio vitalizio della SEL, si è talmente appassionato all'argomento che, dopo aver tenuto numerose relazioni in diversi ambienti sia alpinistici, che Club sociali di "Service", viene ora invitato nelle scuole primarie per portare la sua testimonianza agli studenti che affrontano l'argomento del Neolitico.

Abbiamo chiesto a Giorgio di scrivere un riassunto delle sue conferenze per il nostro Notiziario Sociale, volendo sapere, come premessa, che origine avesse avuto questa sua passione per la mummia più antica e più famosa del mondo.

*"Nel 1982 uscì nelle sale cinematografiche l'ultimo lavoro del famoso regista, più volte premio Oscar, Fred Zinnemann, "Cinque giorni una estate". Il film aveva protagonista il grande attore Sean Connery - recentemente scomparso - nelle vesti di un medico scozzese Douglas Meredith, appassionato di alpinismo, che si affida alla guida engadinese Johann per delle escursioni nel gruppo del Bernina. Nel tentativo di saltare un crepaccio (spettacolari le immagini riprese sotto il Diavolezza, con la Fortezza e il Bernina di sfondo) Douglas perde la piccozza. La guida si fa calare nel tentativo di recuperare l'attrezzo e si imbatte in uno scarpone che esce dal ghiaccio.*

*Immediatamente scende a valle e chiama a raccolta le Guide del villaggio per recuperare il corpo sepolto nel*

LIANE

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE 1991 17

## Il corpo, mummificato, rinvenuto al confine italo-austriaco Turista trova nel ghiacciaio un prigioniero di 500 anni fa

VAL SENALES — In Alta Val Senales il ghiacciaio del Similaun ha restituito il corpo di un uomo che potrebbe essere morto cinquecento anni fa. Il ritrovamento è avvenuto tre giorni fa, ad opera di un escursionista tedesco, ma a diffondere la notizia è stato Reinhold Messner. L'alpinista altoatesino si trova in zona per una serie di ascensioni assieme all'amico Hans Kammerlander.

I due hanno voluto rendersi conto personalmente dell'eccezionale ritrovamento e sono perciò saliti fino alla Hauslabioch, una cima sotto la Punta di Finale a oltre 3.200 metri di quota. Ridicesso al rifugio Similaun, Messner ha raccontato con grande stupore di aver visto un cadavere congelato, in buono stato di conservazione, che indossa calzature simili a quelle degli eschimesi, tiene un'ascia in mano e mostra segni di frustate sulla schiena.

«Sono rimasto esterrefatto — ha riferito ad un giornalista dell'«Alto Adige» il celebre scalatore —. Teoricamente il cadavere potrebbe risalire a 700-800 anni fa, anche se personalmente non ci credo. E' verosimile che possa essere appartene-

nuto a un prigioniero di sesso maschile di circa cinquecento anni fa».

Sono le ferite, perfettamente visibili sulla schiena e forse marchiate con il fuoco, a far propendere per l'ipotesi del prigioniero. «Le gambe sono ancora fasciate con robuste cinghie di cuoio, e ai piedi ci sono strane calzature, un po' come quelle degli eschimesi — ha continuato Messner —. Secondo me, si tratta di un rinvenimento di eccezionale importanza. Toccherà agli esperti confermarlo, dopo aver esaminato il cadavere con la dovuta attenzione».

Nella giornata di sabato, oltre a Messner, Kammerlander e Paul Hanny, sono saliti sul posto altri escursionisti ospiti del rifugio. Messner ha raccontato che il corpo è stato fotografato nei minimi dettagli: «In mano tiene stretta un'ascia e il cranio presenta un buco» ha detto.

Il corpo verrà trasportato a valle, poi scatteranno i problemi circa le competenze. Il ritrovamento è avvenuto in territorio austriaco, anche se molto vicino al confine, e probabilmente sarà austriaca l'università chiamata ad occuparsi

del caso in apparenza eccezionale.

Intanto il quotidiano «Alto Adige» ha avanzato una prima ipotesi sull'identità del «prigioniero del ghiaccio». Nel XV secolo da quelli parti passò un esercito in fuga. Federico Tascavotta, duca d'Austria e del Tirolo, stava ritirandosi inseguito da un esercito nemico dopo essere stato battuto da una coalizione di nobili tirolesi. Tascavotta risalì lungo la Val Senales, in quell'epoca quasi disabitata, per battere in ritirata attraverso le montagne. Potrebbe l'uomo di ghiaccio essere un componente del suo seguito? L'ipotesi è affascinante, ma ovviamente tutto è da verificare. Qualche pezza d'appoggio però si trova nella tradizione. Infatti nell'Alta Val Senales, nella stube di maso Finale, sono ancora conservate le posate che appunto la tradizione vuole fossero state lasciate al proprietario da Federico Tascavotta. Si racconta che il duca per notte in quell'antica casa colonica durante la sua fuga.

Messner e Kammerlander si trovavano nella zona del rifugio Similaun, per un tradizionale appuntamento con scalatori del posto.

Massimo Spanpani

*ghiacciaio del Morteratsch.*

*Quaranta anni prima un loro compagno era sparito il giorno prima del matrimonio e non fu mai ritrovato. L'incontro tra l'anziana promessa sposa ed il giovane conservato nel ghiaccio, all'imbocco del Morteratsch (nella foto) è molto toccante e di una grande sensibilità artistica.*

*Quando nel settembre del 1991 ho letto sul Corriere della Sera l'articolo che parlava della straordinaria scoperta nel ghiacciaio della Val Senales, ho pensato immediatamente alle immagini del film di Zinnemann.*

*Le teorie di Reinhold Messner sulle prime ipotesi di datazione del reperto, mi hanno fortemente incuriosito e da allora ho sempre cercato notizie per rimanere aggiornato sulla vicenda.*

*Ma l'episodio che mi ha stimolato definitivamente a divenire un divulgatore della storia di Ötzi, è stato la lettura del libro di Guy Benhamou e Johana Sabroux "La maledizione di Ötzi - 7 morti*

*misteriose intorno a un delitto di 5300 anni fa”.*

*Gli autori, con una ricostruzione molto dettagliata, collegano la storia del ritrovamento della mummia, e dei primi studi fatti sul suo corpo, alle morti improvvise che hanno colpito alcuni dei personaggi più coinvolti nel ritrovamento e nello studio di Ötzi”.*

*Con questo background, ho cominciato a girare tra varie associazioni ed alcune Sezioni del Club Alpino Italiano del territorio, oltre che parlare nelle scuole elementari agli studenti che affrontavano sul loro sussidiario le pagine relative al Neolitico.*

Nel mese di settembre del 1991, in un ghiacciaio della Val Senales veniva scoperto il corpo mummificato di un uomo vissuto oltre 5.000 anni fa. Quasi trent'anni di studi e ricerche hanno portato a scoprire molto su chi era e come viveva l'uomo trovato nel ghiacciaio del Similaun a 3.200 mt. di altitudine.

Tanti i nomi circolati inizialmente: Uomo del Tisenjoch, Uomo di Schnals (o Senales) e perfino un “Homo Tiro-lensis”, finché il giornalista viennese **Karl Wendl** mise tutti d'accordo con il nomignolo **Ötzi**, derivato dalla fusione di Ötztal (le Alpi Venoste) e Yeti (l'uomo delle nevi).

Vissuto durante l'Età del Rame, fra il 3100 e il 3300 a.C., Ötzi, aveva circa 45 anni quando morì, un'età relativamente avanzata per l'epoca. Aveva occhi marroni e capelli scuri lunghi fino alle spalle, che probabilmente portava sciolti. La sua corporatura era snella e scattante: alto circa un metro e sessanta, pesava una cinquantina di chili. Il suo numero di scarpe, che portava ancora ai piedi al momento del ritrovamento, corrisponderebbe oggi ad un 38.

*Nella foto, una ricostruzione del corpo*

*di Ötzi fatta dai fratelli olandesi Adrie e Alfonse Kennis, con tecniche avanzate, utilizzate abitualmente per scopi cinematografici o in casi di criminologia.*

### **Le prime ipotesi.**

A ritrovare la mummia che affiorava dai ghiacci a 3.200 metri di quota nella zona del Giogo di Tisa in Val Senales, fu una coppia di escursionisti tedeschi, Erika e Helmut Simon che segnalavano la presenza di un cadavere al gestore del rifugio Similaun, Marcus Pimpaner. Dopo un vano tentativo con i Carabinieri della Val Senales, chiamò la Gardarmeria ed il Soccorso Alpino di Vent (non lontano da Sölden), per recuperare il corpo ritenuto di uno sfortunato scialpinista o di un soldato della Grande Guerra, caduto in un crepaccio o travolto da una valanga.

Due giorni dopo, si trovò a passare sul posto anche Reinhold Messner, in



compagnia di un altro alpinista sudtirolese, Hans Kammerlander. Venne mostrato loro uno schizzo dell'ascia ritrovata accanto al cadavere dell'uomo, e Messner per primo ipotizzò che si trattasse di un corpo di un'età molto antica, non di un escursionista morto di recente o di un soldato della Prima guerra mondiale.

Dopo una disputa con gli austriaci sulla "nazionalità" di Ötzi, che inizialmente venne conservato nell'Università di Innsbruck, dal 1998 la mummia si trova al Museo Archeologico dell'Alto Adige di Bolzano, conservata in una cella frigorifera che riproduce le condizioni del ghiacciaio: una temperatura costante di 6 °C sotto zero ed un'umidità del 99%. La mummia viene inoltre spruzzata regolarmente con acqua sterilizzata per contrastare la perdita di umidità. Il pubblico può oggi osservarla da un piccolo oblò.

### **Ucciso per vendetta?**

Ötzi morì assassinato: dopo le prime ipotesi che ritenevano la morte causata da ipotermia, nel 2001 fu scoperta la punta di una freccia nella spalla sinistra. **L'uomo venuto dal ghiaccio** (questo è il nome ufficiale, stabilito dalla amministrazione provinciale di Bolzano) aveva una profonda ferita da taglio alla mano destra, risalente a pochi giorni prima della morte, che sembra procurata in una lotta corpo a corpo, forse in un tentativo di difesa. Poco prima di morire, inoltre, l'uomo si era fermato a consumare un pasto abbondante, di cui è stata trovata traccia nel suo stomaco: segno che non aveva fretta e non si sentiva minacciato. La freccia che l'ha colpito a morte è invece stata scagliata da lontano e probabilmente in modo inaspettato: il suo assassino, è l'ipotesi, potrebbe dunque averlo seguito, ed avere pianificato l'agguato.

### **Com'era lo stato di salute di Ötzi?**

Una tomografia computerizzata di Ötzi, realizzata nel 2013 con un apparecchio di nuova generazione, ha permesso di realizzare una scansione completa, dalla testa ai piedi, ed ha evidenziato tracce di arteriosclerosi nei vasi del cuore e polmoni come quelli di un accanito fumatore (le capanne in cui vivevano avevano il fuoco all'interno ma non i camini). Questi dati clinici, oltre alle analisi genetiche, testimoniano che l'uomo di Similaun aveva una forte predisposizione alle malattie cardiovascolari. Soffriva inoltre di artrosi in molte articolazioni; aveva evidenti fratture rimarginate (quindi precedenti alla morte) alle costole e soffriva di vermi intestinali che curava con un fungo di betulla, il poliporo. I denti erano sani, ma rovinati per l'uso che faceva nel tagliare legna, pelli e cordami.

### **I vestiti.**

Gli abiti di Ötzi erano fatti di una combinazione di pelli e pelliccia di cinque diversi animali, oltre che di erbe intrecciate. In testa portava un berretto di pelliccia di orso bruno che secondo



le analisi genetiche proveniva dall'Europa occidentale. La sopravveste era di strisce di pelle di pecora e di capra, ordinate in sequenze chiare e scure, quasi a dimostrare un certo gusto estetico, rammendata con fili d'erba. I gambali erano fatti nello stesso modo. Aveva anche un perizoma, anch'esso in pelle di pecora. Le calzature avevano una suola in pelle d'orso, uno strato "isolante" di erba secca, e tomaia di pelle di cervo, mentre i lacci erano realizzati in pelle bovina.

### **Gli Oggetti e le Attrezzature di Ötzi**

L'Ascia di Rame è senza dubbio l'oggetto più prezioso trovato vicino alla mummia. È l'unico esemplare di età preistorica conservatosi integralmente. La lama (o tallone) è realizzata in puro rame (99%). Il manico con testata a gomito è in legno di tasso accuratamente levigato ed ha una lunghezza di 60 cm. Dalla testa si prolunga, ad angolo leggermente acuto, la forcilla in cui è inserita la lama. Quest'ultima è stata incollata con catrame di betulla ed ulteriormente assicurata avvolgendo sottili stringhe di pelle intorno all'immanicatura. Altri oggetti rinvenuti, ed esposti al Museo Archeologico di Bolzano, sono: due recipienti in corteccia di betulla, un pugnale con il suo fodero, l'arco in legno di tasso e la faretra con 14 frecce, di cui due, con punta di selce, pronte per l'uso; un "ritoccatore" per affinare le lavorazioni con la selce, l'intelaiatura in legno di nocciolo e due assicelle in larice che potevano essere una specie di zaino o gerla.

Una striscia di cuoio di vitello alta 4,0-4,8 cm. costituiva la cintura. Sulla parte esterna era fissata una piccola tasca in cui Ötzi trasportava un raschiatoio, un perforatore ed una lama in selce. Oltre a questi tre utensili, nella tasca sono state ritrovate una lesina in osso ed una massa nera, poi identificata

come «fungo esca» per l'accensione del fuoco.

### **I Tatuaggi.**

I primi studi individuarono sul suo corpo un numero variabile, tra 49 e 57, di piccole incisioni della pelle sulle quali era stato strofinato del carbone vegetale. Un'analisi successiva ne ha contati 61, in corrispondenza del torace e della schiena, sul polso sinistro, sul ginocchio destro, sui polpacci e sulle caviglie: ad eccezione di due croci, si tratta per la maggior parte di segni costituiti da brevi linee disposte parallelamente. Un'ipotesi è che i tatuaggi avessero una funzione terapeutica, simile all'agopuntura, ma il dibattito sul loro significato è ancora aperto.

### **Gli Studi e le Ricerche su Ötzi continuano**

Gli studi e le ricerche sull'uomo venuto dal ghiaccio e sulla vita nelle Alpi nel Neolitico, proseguono a ritmo serrato. Ricercatori dell'università di Padova insieme a quelli del CNR, dall'esame delle corde vocali, hanno recentemente ipotizzato quale sarebbe potuta essere la voce dell'uomo preistorico. A quasi trent'anni dal suo ritrovamento, Ötzi continua a suscitare l'interesse di studiosi in ogni campo e non passa anno senza che emergano nuove ipotesi e nuove scoperte sull'uomo e sulla vita dei nostri antenati del Neolitico. Da Marzo 2020 possiamo avventurarci tutti in queste ricerche, sfruttando il ricchissimo database online messo a disposizione dal Museo Archeologico dell'Alto Adige di Bolzano nello spirito di condivisione del sapere che contraddistingue questa istituzione culturale. <http://www.iceman.it/database/>

*Giorgio Rusconi*

*Le fotografie pubblicate sono state gentilmente concesse dal Museo Archeologico dell'Alto Adige di Bolzano.*

La Rassegna Montagne di libri di questo strano 2020 è stata in dubbio sino a giugno.

Infatti il gruppo di lavoro della Convenzione dei Comuni dei Piani Resinelli si era riunito a fine gennaio per stendere un primo programma delle iniziative che avrebbero animato l'estate 2020 ai Resinelli.

Il progetto, molto ricco di eventi, prevedeva ben cinque presentazioni di libri da svolgersi fra luglio e settembre. Però, dopo la prima ondata dello tsunami Covid 19, delle cinque presentazioni previste a giugno, si decise di programmarne solo tre che si sarebbero svolte con tutte le garanzie e le disposizioni previste dalle norme anti Covid. Il primo dei tre appuntamenti si è svolto domenica 2 agosto, presso il Rifugio SEL "Rocca Locatelli" con **GIUSEPPE MENDICINO** che ha presentato "Tre grandi scrittori del '900: Mario Rigoni Stern, Primo Levi, Nuto Revelli e la loro comune passione per la Montagna".

L'incontro è stato preparato con molta cura, avendo presente di garantire

sempre la massima attenzione alla salute di tutti i partecipanti e di chi li ospitava. Furono più di 35 i partecipanti, ben distanziati nella luminosa ed aerata sala, messa a disposizione dal Rifugio SEL "Rocca Locatelli" e con un'impeccabile organizzazione garantita da una squadra tutta al femminile: Isa, Cristina e Gabriella. Mendicino ha ripercorso l'avventura umana di Mario Rigoni Stern, di Nuto Revelli e di Primo Levi con il suo stile sobrio, puntuale ed appassionato, facendo emergere il senso etico di questi grandi scrittori. Un bel pomeriggio trascorso in compagnia di tanti amici riconoscenti a Giuseppe Mendicino del prezioso lavoro che sta conducendo da anni per valorizzare l'opera di Mario, Primo e Nuto ai quali va la nostra gratitudine.

La seconda ospite è stata **MIRELLA TENDERINI**, meglio nota come la Signora dei Piani Resinelli, sabato 8 agosto sempre presso il Rifugio SEL "Rocca Locatelli", dove ha presentato il suo nuovo libro "Cent'anni di vita. Lettere ai miei nipoti" (edizioni Tararà).

Anche questo è stato un incontro riuscitissimo: un clima di grande spontaneità ed amicizia, grazie soprattutto alla straordinaria avventura che è stata la vita di Mirella Tenderini, ricca di tanti curiosi episodi, di gustosi aneddoti, e delle numerose ed affascinanti storie degli straordinari personaggi incrociati nella vita. Sì, perché la storia della protagonista del libro, che parla in prima persona, non è soltanto la sua, ma anche quella del mondo in continuo cambiamento che ha attorno. L'inizio del racconto parla di un mondo lontano



che Mirella ha sentito raccontare dai genitori e dai nonni quando era ancora piccola, intrecciandosi poi con i suoi ricordi personali degli anni di guerra, proseguendo con la storia dei vari personaggi che crescono attraverso occasioni e scelte che li portano ad esperienze non comuni che saranno il centro della loro vita. Il libro culmina con gli anni in cui i protagonisti -Mirella e Luciano Tenderini- decidono di vivere in montagna e per una decina di questi anni gestiscono rifugi, anche ai Piani dei Resinelli, ai piedi della loro amata Grigna.

Il terzo appuntamento domenica 30 agosto, presso il Rifugio "Carlo Porta", ha visto come protagonista **ANDREA VITALI** con la presentazione dei due nuovi libri pubblicati: "Un uomo in mutande" (Garzanti marzo 2020) e "Il metodo del dottor Fonseca" (Einaudi agosto 2020). In "Un uomo in mutande", come recita il risvolto, il maresciallo Ernesto Maccadò si trova fra le mani un caso che forse non lo è, o forse sì. Andrea Vitali gioca con il suo personaggio preferito stuzzicando la sua curiosità e mettendo alla prova le sue doti. Una



specie di trappola alla quale chissà se il maresciallo saprà sfuggire. In questo romanzo il tanto bistrattato appuntato Misfatti si riscatta (insieme alla moglie Agata) rispetto ai romanzi precedenti, grazie alla sua particolare sensibilità verso il giovane e sfortunato Salvatore Chitantolo. L'Andrea del romanzo Einaudi "Il metodo del dottor Fonseca" è un "altro" Andrea dove la leggerezza e gustosità dei romanzi Garzanti lascia il posto ad una scrittura di alta qualità letteraria per raccontare una storia quasi "gotica". Il protagonista, un ispettore misantropo, un po' misogino



e taciturno viene inviato dal suo potentissimo capo dell'agenzia governativa (che dietro alle spalle tutti chiamano "il Maiale") in un villaggio vicino alla fron-

tiera per indagare su un caso di omicidio "quasi risolto". Ma la storia prende una piega inaspettata e molto intricata...

*Bruno Biagi*



## F.I.E. ESCURSIONISMO - ACCOMPAGNAMENTO

La FIE Federazione Italiana Escursionismo è stata rifondata nel 1946, da allora lo spirito è rimasto immutato, nello Statuto FIE si riaffermano con forza i valori fondamentali che caratterizzano la Federazione e le Associazioni che ne fanno parte:

- L'attività di volontariato finalizzata alla solidarietà sociale;
- La protezione e sviluppo delle tradizioni rurali e montane per la salvaguardia ed il rispetto delle culture locali;
- Il corretto incontro della popolazione giovanile con l'ambiente naturale, sviluppandone le capacità di conoscenza, interpretazione e rispetto.

Tra le Associazioni Storiche troviamo anche la S.E.L., affiliata ancor prima



che fosse costituito il Comitato regionale Lombardo.

Tra le attività cardine della FIE troviamo Escursionismo e Accompagnamento: "ESCURSIONISMO"

Cosa racchiude questa parola? Quanto di più semplice e facile possa fare l'uomo: mettere un passo dopo l'altro; cosa ci spinge fin da piccoli a camminare per uscire dall'ambiente in cui viviamo abitualmente per esplorare? La voglia di conoscere l'ambiente che "vive" attorno a noi.

L'Escursionismo è stato da sempre un'attività cardine per la F.I.E. e per le Associazioni affiliate, l'andar per monti, è stato il modo per spalancare la finestra sull'ambiente che ci circonda,

per esplorarlo e comprenderne le dinamiche.

Durante un'escursione possiamo passare attraverso ambienti diversi: la strada sterrata, l'alzaia di un fiume, la mulattiera, un gruppo di baite con terreni coltivati, i terrazzamenti, segni di una presenza antropica, un sentiero nel bosco, mentre saliamo, il bosco dirada lasciando spazi aperti, gli ampi paesaggi alpini, le rocce, gli animali o le loro tracce, potremmo elencare all'infinito quanto possiamo incontrare sul nostro cammino.

Tutto questo ci ha da sempre entusiasmato, e nel corso degli anni abbiamo voluto mettere le nostre esperienze a disposizione dei compagni che si avvicinano a queste belle esperienze, lo scopo è di far loro "aprire gli occhi", una sollecitazione ad essere curiosi e soddisfare il desiderio di conoscere il perché delle cose.

Da questo emerge l'esigenza di prepararci, accrescere le nostre conoscenze e condividerle con gli altri nelle nostre escursioni.

È di fondamentale importanza la FORMAZIONE: Accompagnare in un'escursione ci arricchisce dentro, i ragazzi ci trasmettono allegria, gioia e spontaneità e noi in cambio vorremmo passare loro le nostre conoscenze, di modo che acquisiscano esperienze, semplici ma fondamentali: muoversi in sicurezza, conoscere i propri limiti, confrontarsi con gli altri, rispettare ed apprezzare l'ambiente che ci circonda.

Da qui abbiamo sentito il bisogno di arricchire le nostre conoscenze istituendo il Corso di Formazione per Accompagnatori F.I.E.

Organizzati periodicamente dai Comitati Regionali F.I.E., hanno l'obiettivo di formare persone che, oltre ad aver maturato un'adeguata preparazio-

ne nozionistica, possano assimilare una maggior sicurezza e fiducia nelle proprie capacità, rafforzare le proprie conoscenze e consolidare una base teorica per l'attività di conduzione in ambito associativo; queste competenze andranno ad aggiungersi alle conoscenze ed esperienze operative che ogni partecipante già possiede. I corsi sono organizzati in ottemperanza alle norme deliberate dal Consiglio Federale F.I.E., che stabiliscono criteri, nozioni e metodi di attuazione, fissano precise regole in merito alle materie da trattare, la durata complessiva, i docenti da coinvolgere, i criteri di verifica e valutazione finali. A livello normativo il superamento dell'esame finale corrisponde al riconoscimento quale "Accompagnatore di Escursionismo".

Nei mesi di settembre e ottobre 2020 è stato organizzato un corso dal Comitato regionale Lombardo, malgrado le difficoltà legate alla situazione pandemica in atto, siamo riusciti con soddisfazione a portare a termine la parte teorica, al corso hanno partecipato 30 iscritti cui riconosciamo l'impegno dimostrato nella frequenza delle lezioni in un calendario piuttosto serrato per la vicinanza delle lezioni.

Ora manca ancora la parte pratica, dopodiché i corsisti presenteranno i loro elaborati alla Commissione d'esame, quindi, dopo un anno di tirocinio, saranno nominati Accompagnatori di Escursionismo e potranno operare in ambito FIE e nelle attività delle Associazioni di appartenenza.

*Silvana Dalli*  
*Presidente F.I.E. Comitato Regionale*  
*Lombardo*

## LIBRI SULLO SCAFFALE

a cura di Paola Schiesaro

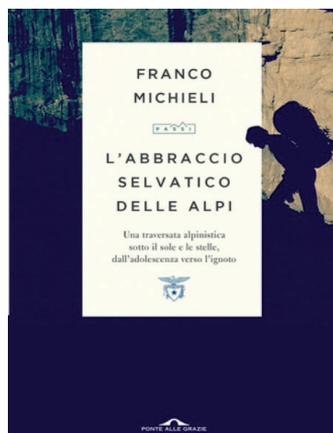
### FRANCO MICHELI

“L’abbraccio selvatico delle Alpi”

Ponte delle Grazie /CAI ed.

320 pagine

Il racconto di 81 giorni di cammino tra rocce e ghiaccio, durante i quali l’autore percorre circa 2000 Km lungo l’arco alpino: un viaggio libero e vagabondo.



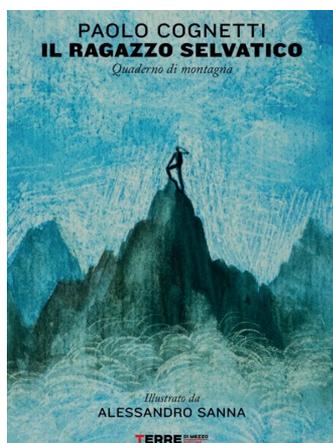
### PAOLO COGNETTI

“Il ragazzo selvatico”

Terre di mezzo ed.

101 pagine

Una narrazione intima, il diario della scoperta del valore della solitudine, della vita essenziale e di poche semplici amicizie, tra le cime, in una baita visitata dal vento e dal sole.



### PETER MATTHIESSEN

“Il leopardo delle nevi”

Neri Pozza ed.

352 pagine

Un lungo viaggio naturalistico intrapreso dall’autore nella più remota regione himalayana del Dolpo. Ma anche un viaggio nel rapporto tra umani e natura, sulla vita e sulla morte, sulla percezione del proprio corpo nelle situazioni estreme a cui viene sottoposto.



## CI HANNO LASCIATO:

**Pier Giovanni Cereda**  
**Sergio Dell'Oro**  
**Cesare Massetti**

**Sentite condoglianze alle famiglie da parte di tutto il Direttivo SEL**

## 90 CANDELINE



Le ha spente **Giovanni Bonfanti** lo scorso 3 luglio, festeggiando l'importante traguardo con familiari ed amici.

Tantissimi auguri anche da parte nostra a Giovanni, socio storico della SEL e Presidente dal 2001 al 2008, ha contribuito con grande passione ed impegno alla crescita della nostra Associazione.

Cento di questi giorni Giovanni.

Compleanno "rotondo" anche per il nostro Vice Presidente **Piero Mangioni** che di candeline ne ha spente soltanto 80, gli auguri più affettuosi da tutti noi.



## FIOCCO ROSA

È arrivata **Ludovica** a rallegrare i nostri soci **Beatrice Bolis** e **Michele Valsecchi**, congratulazioni anche ai nonni **Enrica** ed **Uberto**.



## DIAMO IL BENVENUTO AI NUOVI SOCI DEL 2020:

**Filippo**  
**Maria Cristina**  
**Andrea**  
**Laura**

**Nicolò**  
**Martino**  
**Marzio**  
**Claudio**



Buone  
Feste



# I NOSTRI RIFUGI SONO APERTI TUTTO L'ANNO



## RIFUGIO SEL ROCCA-LOCATELLI

m. 1300 - Piani Resinelli  
(Grignetta m. 2200)  
Tel. 0341 590286 - Tel. 347 8918892  
Custode: FABIO DE ROCCHI



## RIFUGIO LUIGI AZZONI

m. 1860 - Vetta del Resegone  
(Punta Cermenati, m. 1875)  
Casa: 339 6617043  
Rifugio: 366 2587009  
Custode: STEFANO VALSECCHI  
[www.rifugioazzoni.it](http://www.rifugioazzoni.it)



## RIFUGIO ALBERTO GRASSI

m. 2000 - Al Passo di Camisolo  
(Pizzo dei Tre Signori, m. 2544)  
Tel. 348 8522784  
Custode: ANNA BORTOLETTO  
[www.rifugiograssi.it](http://www.rifugiograssi.it)



## RIFUGIO SASSI-CASTELLI

m. 1650 - Artavaggio  
(Gruppo Zuccone Campelli, m. 2170)  
Tel. 0341 996084 - Tel. 338 3348920  
Custode: MASSIMO ALUVISETTI  
[www.rifugiosassicastelli.it](http://www.rifugiosassicastelli.it)